

biscaldi.com

Asahi

BEER

Bevi Responsabilmente

Mai un agosto così
Caldo record a Bologna
Anziani, boom di ricoveri

MELLONI ■ In Cronaca



Strage alla stazione,
ecco le carte
contro i tedeschi

DONDI ■ In Cronaca

biscaldi.com

Asahi

BEER

Bevi Responsabilmente

IL COMMENTO

di FERNANDO MEZZETTI

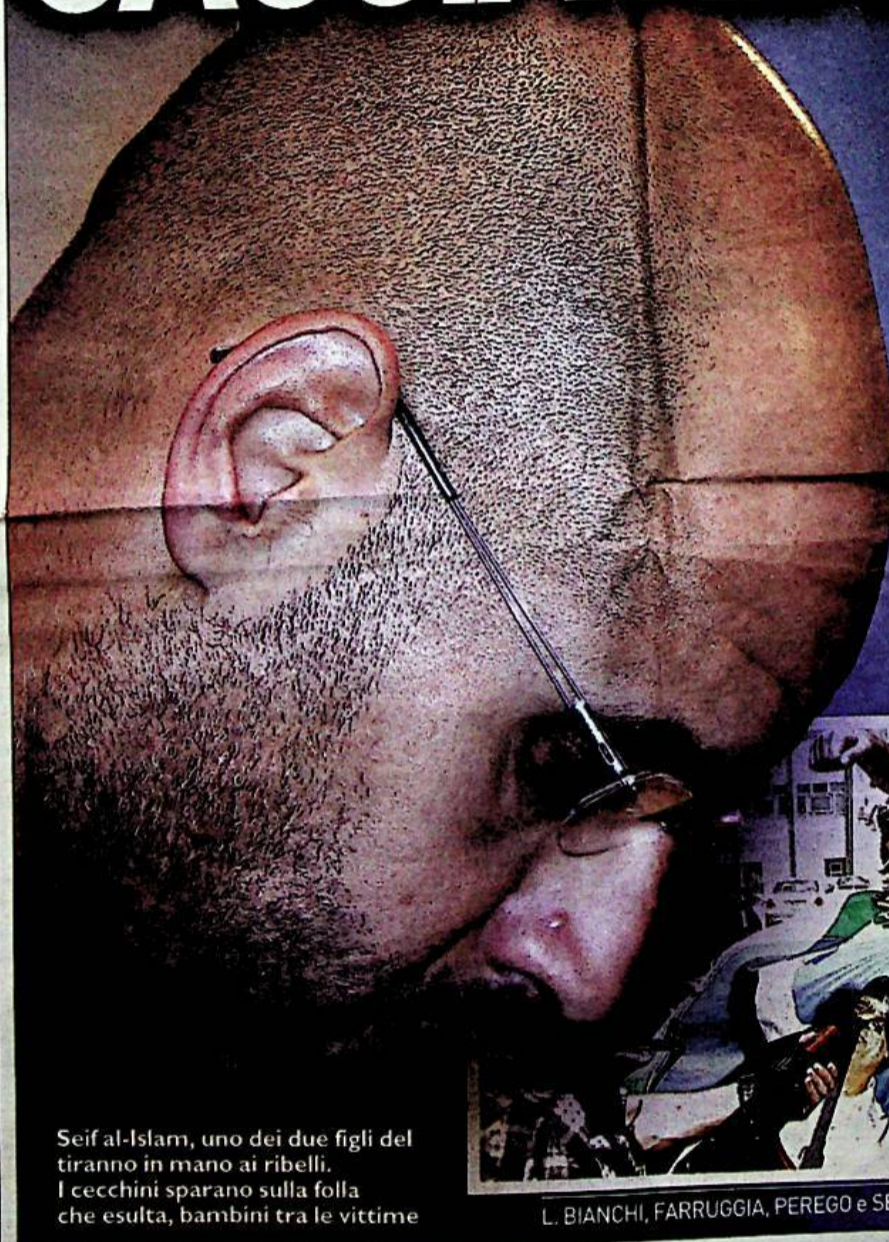
MA IL GIUDIZIO SARÀ POLITICO

ADESSO che è finito, è naturale domandarsi se sia giusto che tutto finisca così: il suo regime crollato, alcuni suoi figli catturati, e lui barricato per l'ultimo colpo, sugli avversari o su se stesso, in un crepuscolo da hitleruccio. Un finale che in ogni caso non autorizza a dire giustizia è fatta. E lo stesso sarebbe anche se Gheddafi fosse catturato e tradotto davanti alla Corte dell'Aja per crimini contro l'umanità. L'idea di rendere giustizia alle vittime portando i tiranni alla sbarra davanti a un tribunale internazionale è nobile ma illusoria. I crimini di un regime e del suo capo, dei suoi dirigenti, vanno ben oltre i codici. Affidare il giudizio a una corte, originariamente costituita per giudicare singoli individui accusati di specifici reati commessi in clima bellico, è da una parte riduttivo, dall'altra rinunciatario in termini politici. La natura di un regime e i rapporti internazionali con esso non possono essere messi nelle mani delle toghe. Quello che alcuni studiosi chiamano "assolutismo giudiziario" con le sue rigidità normative, non può sostituirsi alla politica, né sul piano interno, né internazionale. Gheddafi non si è arreso per tanti motivi, riassumibili nella sua spavalderia. Ma il mandato di cattura internazionale spiccato contro di lui dall'Aja su sollecitazione dell'Onu, non ha certo favorito una soluzione diplomatica.

[Segue a pagina 2]

GHEDDAFI SPARITO. LA NATO INTERCETTA UNO SCUD

CACCIA AL RAIS



Seif al-Islam, uno dei due figli del tiranno in mano ai ribelli. I cechini sparano sulla folla che esulta, bambini tra le vittime

BOMBE E SPARATORIE
CAPITALE NEL CAOS

IL TIRANNO FORSE CHIUSO NEL BUNKER. DUE FIGLI IN MANO AI RIBELLI, UNO FUGGE. «UN ALTRO È STATO UCCISO»

EFFETTO LIBIA
VOLANO LE BORSE

IL LEADER DEGLI INSORTI: «VOGLIAMO IL DITTATORE VIVO». CORSA PER IL TESORO DI PETROLIO E GAS: C'È ANCHE L'ITALIA



L. BIANCHI, FARRUGGIA, PEREGO e SERAFINI ■ Alle pagine 2, 3, 4, 5, 6 e 7

Ma sulla patrimoniale c'è il veto del Pdl

Pensioni, no leghista
«Tassa sui ricchi»

CAMANZI e PANDOLFI
■ Alle pagine 8, 9 e 10

LA PROPOSTA

di GIULIANO CAZZOLA
EQUIPARARE I CONTRIBUTI

■ A pagina 9

A rischio le agevolazioni

E ora nel mirino finiscono le coop

POSANI ■ A pagina 12

«Il Paese è unito e lo sarà sempre»

Berlusconi a Bossi:
«Sull'Italia sbagli tutto»

COPPARI ■ A pagina 9

Archeologico di Napoli

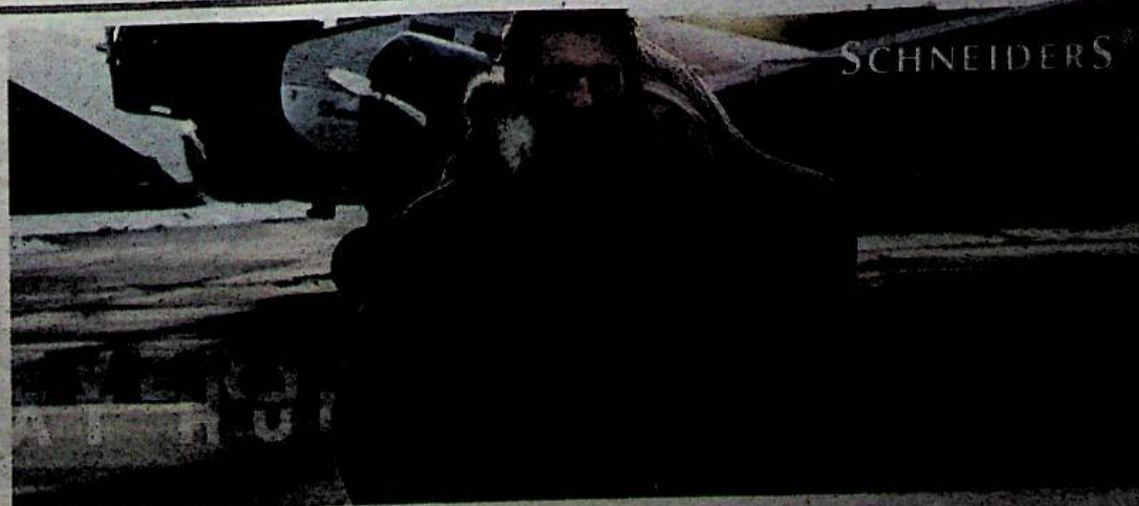
«Fantasma al museo»
Arrivano i ghostbuster

FEMIANI ■ A pagina 17



I medici: ma non ha un tumore
Vasco, stop allo show
«Due mesi di riposo»

SPINELLI e GIANNACCO ■ Alle pagine 30 e 31



Fernando Mezzetti

IL COMMENTO



MA IL GIUDIZIO SARÀ POLITICO

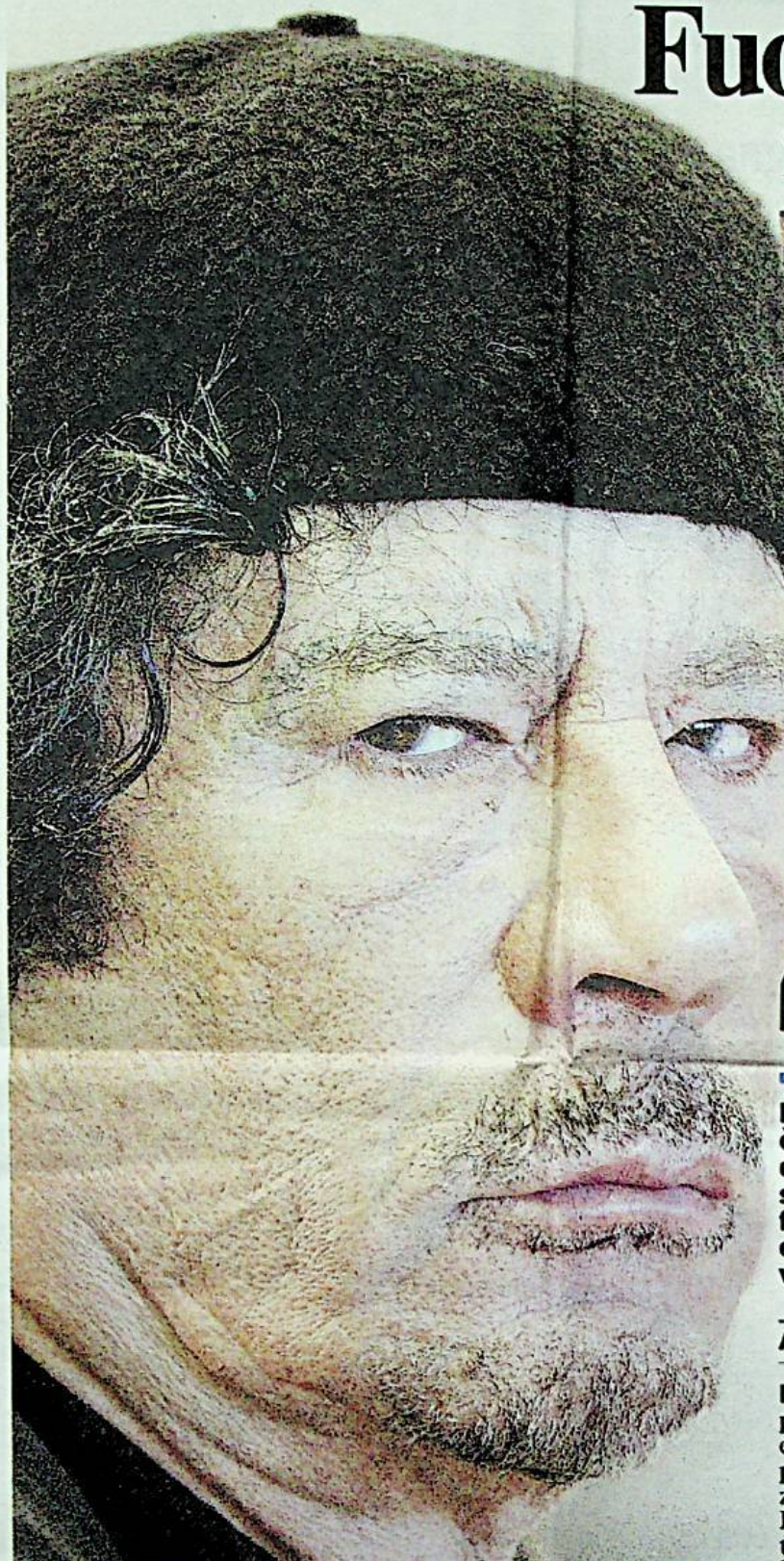
[SEGUE DALLA PRIMA]

L'AJA ha agito coerentemente con la sua stessa istituzione, ma con ciò ha chiuso ogni spazio di manovra politico-diplomatica, pericolosamente stabilendo, nei rapporti internazionali e in una guerra civile, l'astratto primato dell'assolutismo giudiziario. La politica delle armi ha infine piegato, dopo sei mesi, il rais; ma le armi della politica per una soluzione diplomatica sono state spuntate conferendole alle toghe del tribunale dell'Aja, che ha prefigurato per Gheddafi un futuro di carcerato o di fuggiasco inseguito ovunque, svuotando ogni ipotesi di trattativa. Ciò non vuol dire che il tiranno debba restare impunito. La giustizia verso il tiranno non può però essere affare di estranei, e solo su di lui dispiegata. Con Gheddafi, dovrebbero essere portati davanti ai giudici dell'Aja tutti coloro che nei suoi 42 anni di potere sono stati suoi complici. Cioè anche quasi tutti coloro che solo negli ultimi mesi, o giorni, si sono manifestati suoi oppositori.

IL PROCESSO nelle coscienze prima che giudiziario deve avvenire tra i libici. In questo senso, le prime mosse del Consiglio di transizione appaiono sagge: non rappresaglie verso chi anche fino all'ultimo è rimasto col rais, non rivalse e vendette generalizzate verso esercito, polizia, burocrazia. Tutti in qualche modo beneficiari e vittime del regime, a cui deve succedere uno diverso: democratico e liberale forse è sperare troppo, ma almeno, basato non sulla vendetta, bensì sull'inclusione, non sull'esclusione.

La fine del regime

LA BATTAGLIA A TRIPOLI



GLI EMIRATI ARABI UNITI si sono congratulati con il Cnt di Bengasi «per la vittoria ottenuta» reiterando «pieno sostegno alla Libia e al suo popolo»

Fuoco sul bunker di

Trovati due corpi: uno forse è di



Il regime del Colonnello è al collasso. Tripoli è quasi completamente sotto il controllo delle forze ribelli e i leader occidentali plaudono alla vittoria a portata di mano

Alessandro Farrugia

L'ORDINE non regna ancora a Tripoli. Lo sgretolamento del regime e l'assenza di un controllo reale da parte del nuovo governo lascia spazio a saccheggi e vendette, che da Bengasi il Consiglio nazionale di transizione cerca di scongiurare lanciando un appello alla moderazione e invitando i libici «a non farsi giustizia da soli, a evitare la legge del taglione, trattando bene i prigionieri di guerra». Ma in larghe parti di Tripoli ieri ogni strada era una trincea e ogni kalashnikov sparava per conto suo. Saccheggi da parte dei mercenari del rais erano segnalati al Corinthia palace hotel e in altre zone. Regolamenti di conti da parte dei ribelli erano denunciati in altre zone. Ma sono ancora episodi isolati, sul bordo dell'abisso, a margine degli ultimi fuochi della presa di Tripoli.

IN SERATA giunge anche la notizia che un jet Nato ha intercettato sopra Misurata un missile Scud sparato da Sirte. Un lancio segno di disperazione assoluta. La battaglia di Gheddafi è infatti irrimediabilmente persa, il regime è caduto, ma alcune migliaia — c'è chi dice sei o settemila — dei suoi miliziani, intrappolati e senza più nulla da perdere, hanno ancora il con-

trollo del 20% della capitale. Dalla caserma di Bab el Azizia al molo di Bab Akkrah a Suq Tuleta e, più a Est, verso Sidi Khalifa e Nasser Park, dove sorge il Rixos, l'albergo dei giornalisti, ancora sotto assedio. Usano i tank della 32° divisione corazzata, i mortai, le mitragliatrici antieree da 14,5 millimetri per sparare indiscriminatamente sui palazzi. I cecchini sono un incubo. Si sono sistemati sugli edifici più alti, quasi sempre a coppie, e fanno fuoco su tutto, cercando di rendere insicure le strade. E per eliminarli ci vuole tempo e costa morti e feriti. Nel frattempo, le bande di Gheddafi saccheggiano,

L'APPELLO

Il Cnt alle truppe vittoriose: «Non vendicatevi e nessun saccheggio»

compiono incursioni come quella che ha portato alla clamorosa liberazione di Mohammed Gheddafi e muoiono, come è capitato — se la notizia data da *al Jazeera* sarà confermata — a Khamis Gheddafi (già dato per morto quattro volte) e al capo dei servizi Abdullah al Senussi, i cui corpi carbonizzati sono stati trovati ieri.

E' notte, dopo che l'Iftar ha rotto il digiuno del Ramadan, quando i bombardieri della Nato colpiscono attorno a Bab al Azizia su obiettivi — presumibilmente i tank — che i droni hanno inquadrato per tutto il giorno, ronzando nell'atmosfera torrida della capitale. Dopo la rivolta è ancora l'ora delle bombe, che cadono a togliere le castagne dal fuoco per il volenteroso ma poco armato esercito della

BERSAGLI L'ALLEANZA: MA SENZA CONFERME SATELLITARI NON CI FIDIAMO I raid Nato 'guidati' via Twitter

IL MESSAGGIO è chiarissimo: «Cecchini sul tetto della All Nour clinic e dentro l'ambasciata nigeriana. Cecchino anche all'interno della scuola femminile. Latitudine 32°53'253 N; longitudine 13°10'15.58 E». Non è una comunicazione tattica di un operatore di un 'Reggimento acquisizione obiettivi' che richiede supporto aereo per la «neutralizzazione» — cioè per l'eliminazione — del cecchino (foto Ap). È uno dei messaggi che negli ultimi tre giorni vengono pubblicati sul social network Twitter da utenti in Libia per chiedere l'intervento aereo della Nato.

È UN'ACQUISIZIONE obiettivi 'fai da te', resa possibile dai moderni smartphone, che possono caricare programmi (gratuiti) che danno una localizzazione gps nell'arco di quindici metri. Non militare, ma quasi. E così la rete si popola di suggerimenti, indicazioni, richieste di intervento, talvolta anche corredate di video e foto. Dalla Na-



to però, frenano: «Le segnalazioni vengono lette, ma se non sono supportate da nostre rilevazioni, satellitari, aeree o da droni non bastano da sole ad autorizzare una missione di supporto. Già ci criticano così, che accadrebbe se per una segnalazione sbagliata uccidessimo dei civili?». E meno male.

a. farr.

A BRUXELLES oggi la Nato terrà una riunione degli ambasciatori dei Paesi membri per pianificare i compiti che potrebbero essere affidati all'Alleanza

L'UNIONE AFRICANA ha deciso di convocare per venerdì ad Addis Abeba un vertice dei capi di Stato del Consiglio di pace e di sicurezza



VIDEO Tripoli: la festa degli insorti, le voci dei ribelli che hanno conquistato la capitale. Aggiornamenti e immagini su www.quotidiano.net

Gheddafi, assedio agli irriducibili del raïs

Khamis, figlio del Colonnello. Il colpo di coda: da Sirte lanciato un missile Scud



Arrestata la presentatrice martire

«Ucciderò o morirò con quest'arma», aveva detto la presentatrice Hala Misrati davanti alle telecamere, brandendo una pistola. Ieri i ribelli libici l'hanno arrestata



FESTA
Il popolo libico esulta nelle strade di Tripoli e in tanti sventolano la bandiera tricolore dei ribelli: il regime del colonnello Muammar Gheddafi, nella foto grande a sinistra, è ormai alla fine (Reuters e Ansa)



nuova Libia, annunciando una nuova notte di battaglia dopo che la vittoria è già stata proclamata e celebrata, piazza Verde ribattezzata piazza dei Martiri e la diplomazia e le borse già raccolgono i frutti dei nuovi, ancora precari equilibri libici.

E A DIRE il vero, per ripulire le sacche di resistenza ci vorrà del tempo, perché non è solo Tripoli a non essere ancora stata messa sotto controllo, ma anche l'area tra Zuwara (pesantemente colpita ieri sera con l'artiglieria) e il confine tunisino, dove ieri si è combattuto furiosamente anche con il lancio

di razzi Grad. E poi la zona tra Zlitan e Bisher, Sabha (dove si segnalano combattimenti tra la tribù Gadafi, ovviamente fedele al Raïs, e altri residenti fedeli alla rivoluzione) e la roccaforte Sirte, circondata ma ancora non attaccata. Va meglio invece a Brega, ormai pienamente sotto controllo del Cnt e in altre zone. Ma sebbene vinto, Gheddafi vende cara la pelle. Ovunque sia, prima di arrendersi o morire chiederà ancora un prezzo di sangue al Paese che ha dominato per quarantadue anni.

Paura nell'hotel dei giornalisti

C'è paura tra i giornalisti asserragliati nell'hotel Rixos nel cuore di Tripoli. Secondo quanto riferiscono via Twitter gli inviati della Cnn e della Bbc la luce nell'albergo è stata staccata e sono a corto di acqua e cibo. All'esterno dell'edificio si avverte il crepitare del fuoco di armi automatiche, segno che si combatte nelle vicinanze.

TUTTI I CAPOLAVORI DEL PRINCIPE DELLA RISATA

TOTÒ

IL GRANDE CINEMA

Il più grande, il più amato, l'indimenticabile in una collana che è già un culto. I capolavori che hanno fatto la storia del cinema interpretati dal principe della risata Antonio De Curtis in una edizione tutta rinnovata. Ogni uscita un DVD corredato da booklet con le immagini, la storia del film e i numeri della Smorfia.

TOTÒ, PEPPINO E LA... MALAFEMMINA
PREZZO LANCIO **SORRISI + 1° DVD €4,99**



in collaborazione con **FABBRI EDITORI**

In edicola solo con



PER SAPERNE DI PIÙ: www.mondadoriperle.it

La fine del regime

LA SAGA DEI GHEDDAFI



“**BARACK OBAMA**, presidente degli Stati Uniti
«Il regime è finito. Noi saremo amici della nuova Libia
Ora è il momento di avviare la transizione democratica»

L'ultimo mistero del tiranno. «E' ancora Il Pentagono: «Gheddafi non ha lasciato il Paese». Presi solo due dei figli, un

HANNO DETTO

ANGELA MERKEL
Cancelliere tedesco

«Dobbiamo evitare altri bagni di sangue. Avremo tutti molto lavoro da fare per rafforzare la democrazia in Libia»



DAVID CAMERON
Primo ministro inglese

«Abbiamo già portato materiale medico. Nei prossimi giorni ristabiliremo i rifornimenti di acqua»



ABU MAZEN
Presidente dell'Anp

«In Libia, il Cnt è l'unico rappresentante del potere legittimo. Speriamo che presto torni alla normalità»



YANG JIECHI
Ministro degli Esteri cinese

«Rispettiamo la scelta del popolo libico. Ora ci adopereremo per aiutare il Cnt a ricostruire il Paese»



DMITRI MEDVEDV
Presidente russo

«Un successo militare non comporta anche una vittoria politica. Il difficile ora sarà mantenere il potere»

Lorenzo Bianchi

«**HANNO SCAVATO** a Bab al-Aziya dal 1989 al 1996 ininterrottamente. Sono stati estratti camion e camion di terra. Io non credo che esista in Libia un posto altrettanto difeso, per questo sono convinto che Gheddafi sia ancora là». L'esponente dei ribelli consegna la sua convinzione, ma non il nome. La sua famiglia abita vicina alla residenza-bunker del Colonnello, in un'area di Tripoli che non è ancora controllata dai nemici del rais. Il suo rifugio finale è un mistero per tutto il mondo. Il Pentagono si limita a dichiarare che non ha «informazioni che abbia lasciato il Paese». Il presidente del Consiglio nazionale di transizione, Mustafa Abdel Jalil, ammette serenamente che «nessuno è entrato nel suo compound». Dal parco-bunker sono usciti carri armati che hanno preso di mira edifici civili della zona e che, secondo il canale televisivo *al-Arabiya*, sarebbero stati guidati dal capo della 32esima brigata Khamis

**L'ULTIMO FORTINO**

Muammar Gheddafi. In alto, il bunker dove si rifugiava il capo dell'intelligence, Abdullah Senussi, dopo i bombardamenti della Nato (Reuters, Ansa)

LABIRINTO

Sotto il bunker scavata per anni una rete di cunicoli «E' il posto più sicuro»

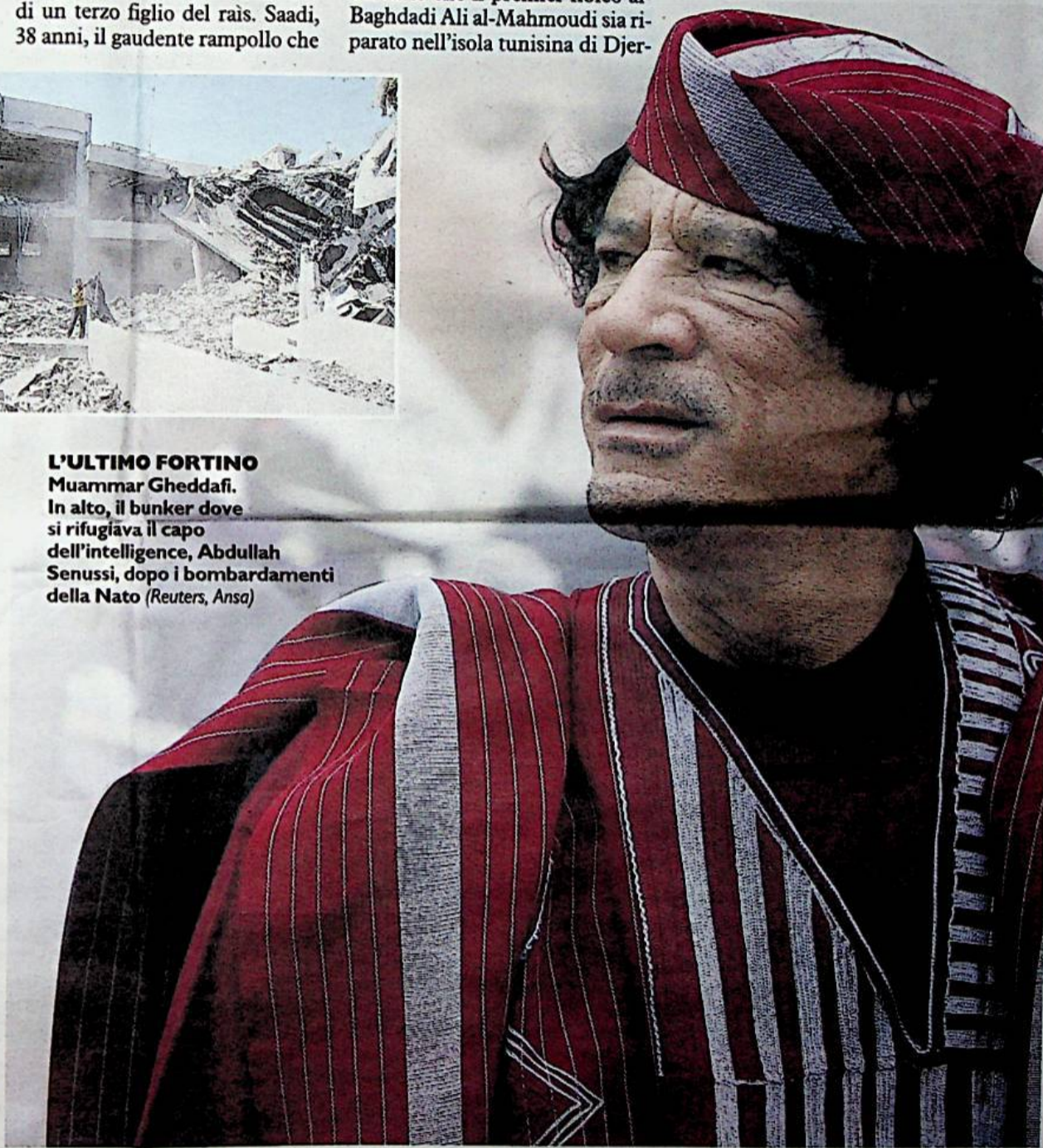
Gheddafi, il figlio più giovane del despota. Nello stesso complesso sarebbe asserragliato anche Mutassim, il quarto rampollo, responsabile della sicurezza nazionale e alla guida di una unità speciale di teste di cuoio.

SUL FATTO CHE Bab al-Aziya sia davvero l'ultimo rifugio di Gheddafi non esistono riscontri. Gli ultimi messaggi del dittatore erano registrazioni solo sonore. Fino all'ultima controffensiva mediatica affidata al canale televisivo *Al-Urubah* in onda solo grazie alla collaborazione dell'emittente siriana *Al-Ra'y*. Secondo *Al-Urubah*, il secondogenito Seif al-Islam non sarebbe stato neppure arrestato. I ribelli al contrario hanno confermato che è nelle loro mani. Come il primogenito Muhammad, figlio della prima moglie Fatima. Il suo arresto è stato trasmesso praticamente in diretta su *al-Jazeera*. Nel pomeriggio la stessa emittente ha dato la notizia che si è dileguato, forse grazie al blitz di un commando lealista che è costato la vita a un carceriere. Sempre secondo *al-Jazeera* sarebbero stati uccisi anche Khamis e il capo dei servizi segreti Abdullah Senussi.

Il canale televisivo è convinto che siano stati ammazzati e bruciati, come accadde all'ex ministro della Difesa di Bengasi, il generale Abdel Fattah Younis. Il Consiglio nazionale di transizione di Bengasi ha confermato l'arresto di un terzo figlio del rais. Saadi, 38 anni, il gaudente rampollo che

giocò nel Perugia, nell'Udinese e nella Sampdoria avrebbe tentato di travestirsi da donna, indossando un khimar nero, una sorta di velo integrale che lascia scoperti solo gli occhi. Al *Jazeera* è certa del fatto che il premier libico al-Baghdadi Ali al-Mahmoudi sia ripartito nell'isola tunisina di Djer-

ba assieme al capo della tv di stato al-Joumourriya Abdallah Mansour. Dalle 16 è sparito il segnale dell'emittente è sparito dagli schermi. Internet invece ha ripreso a funzionare a pieno ritmo.

**Crimini contro l'umanità, il tribunale dell'Aja****BRUXELLES**

LA CORTE penale internazionale (Cpi) dell'Aja attende Seif al-Islam Gheddafi, il figlio del rais arrestato domenica a Tripoli dalle forze ribelli. Anche il Colonnello, se dovesse essere catturato, dovrebbe finire davanti ai giudici. Il giovane dirigente del regime dovrebbe essere consegnato ai magistrati dell'Aja dopo un voto favorevole del Consiglio Na-

zionale di Transizione di Bengasi. Il problema, sostiene Mansur Sayf al-Nasr, rappresentante a Parigi del Cnt, è che non si sa se il figlio del rais è Tripoli o altrove «per motivi di sicurezza». Il procuratore della Corte, Luis Moreno Ocampo (nella foto), il 27 giugno scorso, dopo un'inchiesta aperta su richiesta del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, aveva spiccato un mandato di cattura per crimini



SHIMON PERES, presidente di Israele
«La rivolta è giusta. Fossi libico, mi sarei sollevato anch'io contro il tiranno Muammar Gheddafi»



ROBERT ZOELLICK, presidente della Banca mondiale
«Siamo pronti a riprendere il dialogo con la Libia, su ciò che potrà essere utile per aiutare la ricostruzione»

a Tripoli»

altro è evaso dopo la cattura

Seif, il «preferito» del Colonnello Ha guidato la resistenza fino all'ultimo



Seif al-Islam ha 39 anni. È il primogenito della seconda moglie del Colonnello. Considerato fino a febbraio il figlio più moderato, in poco tempo ha mostrato tutta la sua brutalità, appoggiando fin da subito le violente repressioni. Considerato l'erede designato del rais, si è laureato in Inghilterra prima di rientrare in Libia. Fino all'ultimo ha esortato i fedeli al regime a «resistere e a respingere l'attacco dei ribelli».

Saadi, il fantasista della Nazionale Stava scappando travestito da donna

Saadi, 38 anni, è stato arrestato ieri. Al momento della cattura era travestito da donna. Il terzo figlio di Gheddafi è famoso per le feste e la vita gaudente che ha sempre condotto. Con un passato di calciatore alle spalle, oltre che in Nazionale, ha giocato anche in Serie A, militando nelle squadre di Perugia, Udinese e Sampdoria.



Mohammad, fuga sanguinosa Aiutato da un commando

Mohammad Gheddafi, 38 anni, è stato catturato domenica sera dai lealisti. L'unico figlio avuto dal rais dalla prima moglie (Fatima) è poi riuscito a fuggire. Ad aiutare il presidente del Comitato olimpico libico, secondo *Al Jazeera*, un commando lealista, che ha ucciso uno dei guardiani.

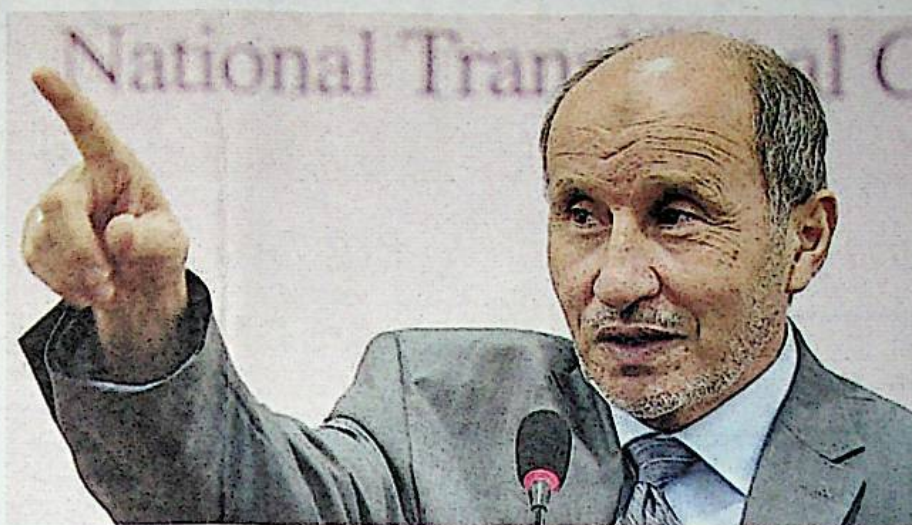


attende il clan del tiranno

contro l'umanità non solo contro Muammar Gheddafi, ma anche a carico di Seif al-Islam, 39 anni, considerato di fatto una sorta di primo ministro del regime, e del capo dei servizi segreti libici Abdullah Al-Senussi, 62 anni, cognato del rais. Secondo al-Nasr il voto del Cnt dovrebbe essere favorevole al trasferimento di Saif al-Islam all'Aja. «Al momento non sussistono le condizioni necessarie

per poter svolgere un processo in Libia. Ciò non potrà avvenire — spiega — se non quando saranno stati creati i nuovi tribunali. Allora gli imputati potranno beneficiare di un processo equo». Fino ad ora non ci sono «informazioni chiare» su quando il secondogenito del Colonnello potrebbe arrivare all'Aja, ha confermato il portavoce della Cpi, Fadi El-Abdallah.

Lo. B.



VINCITORE
Ex ministro della Giustizia, Mustafa Abdel Jalil è stato tra i primi a lasciare il rais. In basso, i leader nazisti durante il processo di Norimberga (Reuters)

«Ci serve una Norimberga Sarà un processo equo»

Intervista a Mustafa Jalil, il leader degli insorti

Il presidente del Consiglio nazionale di transizione è pronto «a voltare pagina, ma senza dimenticare i crimini di Gheddafi. Spero che venga catturato vivo e che sia processato»

Alessandro Farruggia

LA NUOVA Libia comincia da lui, Mustafa Abdul Jalil, 59 anni, fino a febbraio ministro della Giustizia di Gheddafi, poi diventato presidente del Consiglio nazionale di transizione libico, il Cnt. «Adesso — dice — dobbiamo voltare pagina, ma senza dimenticare i crimini di Gheddafi. Non so dove sia, se nel bunker di Bab al Azizya o altrove, magari fuori dalla Libia. Ma mi auguro fortemente venga catturato vivo e venga processato», un passo necessario «per costruire sulle fondamenta della verità e della giustizia una nuova Libia».

Intanto però dovete terminare l'opera e conquistare Bab al Azizya e le altre zone di Tripoli e del Paese ancora sotto controllo dei gheddafiani. Quanto ci vorrà?

«Mi auguro il meno possibile. Forse alcuni giorni. Ma noi non vogliamo massacri: anzi, per noi la guerra finirà quando Gheddafi si consegnerà. Prima lo farà, meglio sarà per tutti».

Teme una resa dei conti, un bagno di sangue?

«Sì, sono preoccupato che qualcuno, nell'euforia della vittoria, travalichi gli ordini ricevuti e si conceda delle vendette. Ma io e con me tutto il Consiglio nazionale di transizione rigettiamo con forza ogni esecuzione extragiudiziaria. Rispettiamo la legge e vogliamo

che sia creato uno Stato nel quale la legge è rispettata. Al popolo libico chiediamo moderazione e saggezza».

Si parla di forti divisioni al vostro interno, come si è visto dopo la ancora non chiara uccisione del vostro comandante militare, generale Younis.

«Non mi interessano le speculazioni di chi ci vorrebbe molto più divisi di quanto non siamo. Siamo all'alba di una nuova era. Adesso dobbiamo creare uno Stato basato sui principi della rivolu-



zione democratica: libertà, democrazia, giustizia. Uno Stato nel quale tutti i cittadini siano uguali. Nel quale le minoranze abbiano diritti. Il tutto nel quadro di un islamismo moderato e tollerante, come da tradizione del nostro Paese».

Sin troppo bello. Non crede che adesso venga il difficile?

«Non è stato certo facile liberarci di Gheddafi. Ma certo, i libici sanno che il periodo che si apre adesso non sarà rose e fiori. E la prima cosa sarà curare le nostre ferite e stringere le nostre mani».

Cioè, fuori di retorica?

«Concretizzare i principi per i quali è stata iniziata questa rivoluzione richiederà un grande sforzo di riconciliazione e tolleranza».

Processando però Gheddafi?

«Processando in maniera equa colui che è stato responsabile di tanti massacri, di tanti arresti, dell'oppressione del popolo libico. Lui e i suoi principali accoliti. Alla Libia serve un processo di Norimberga».

Lei oggi ha sentito Berlusconi. Quale sarà il ruolo dell'Italia nella ricostruzione del Paese?

«Ringraziamo tutta la comunità internazionale per il supporto dato durante la crisi con le risoluzioni 1970 e 1973 e ringraziamo an-

STESSO DESTINO DEI CAPI NAZISTI

Chi è stato responsabile di orrendi massacri e dell'oppressione del popolo libico deve essere giudicato

cor di più i paesi come l'Italia, la Francia, la Gran Bretagna e il Qatar, che ci hanno supportato ancor più fortemente. Non solo rispetteremo tutti i contratti economici firmati dal precedente regime, ma confermo che questi paesi particolarmente amici avranno una forma speciale di relazione. Non dimenticheremo mai chi è stato al nostro fianco nella lotta di liberazione».

In una intervista ad Al Jazeera di qualche giorno fa lei disse che si sarebbe dimesso da presidente del Cnt una volta che il regime sarebbe crollato. Conferma?

«Continuerò a svolgere il mio ruolo fino a che saprò interpretare le aspirazioni e gli obiettivi del mio popolo, ma mi aspetto che i giovani e i rivoluzionari libici sapranno essermi vicini».

La fine del regime

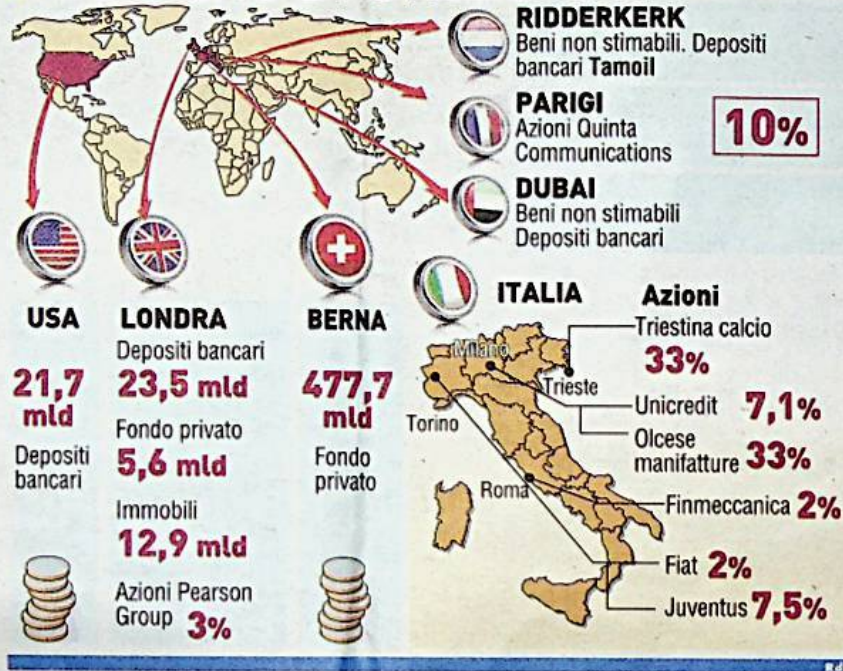
LE RIPERCUSSIONI NEL MONDO

**Parte la corsa al tesoro libico
Italia e Francia in pole position***Greggio e gas fanno gola ai Grandi. Svantaggiata la Russia*

Mosca potrebbe pagare la sua opposizione alle sanzioni contro Gheddafi. Roma è pronta a rispolverare il 'Trattato di amicizia' del 2008 che affida a imprese italiane la realizzazione di opere in Libia

MILANO

TUTTI pronti per partecipare alla ricostruzione della Libia del dopo Gheddafi e soprattutto assicurarsi una parte del suo tesoro: petrolio e gas. Una partita nella quale l'Italia, da sempre partner commerciale privilegiato con oltre cento imprese presenti (a partire dai giganti Eni, Finmeccanica, Fiat, Enel, Impregilo, Telecom) e un interscambio per 12 miliardi di euro, vuole giocare un ruolo da protagonista. Forte anche di quel 'trattato storico' di amicizia e collaborazione firmato a Bengasi il 30 agosto 2008 da Berlusconi e Gheddafi. Il trattato, oggi sospeso ma ancora valido, prevedeva accordi per 5 miliardi di dollari in 20 anni come risarcimento al periodo coloniale. L'Italia avrebbe dovuto finanziare la realizzazione di infrastrutture sul territorio libico, tra cui l'autostrada costiera, che sarebbero dovute essere affidate ad imprese italiane. Da allora sembrano passati non tre anni ma un secolo. Ma il Trattato «potrà essere aggiornato o limato ma ha valore e non può essere ignorato», avverte il sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica. Tesi già sostenuta dal ministro degli Esteri, Franco Frattini e ribadita ieri anche da Ignazio La Russa. Dal canto loro i leader del nuovo governo rivoluzionario (Cnt) hanno assicurato che gli accordi sarebbero stati rispettati anche se «in quel Trattato c'è molto da salvare ma anche molto da buttare». E per Mantica «il primo dovere dell'Italia sarà quello di migliorare la parte che riguarda l'immigrazione». L'Italia intanto è già attiva. «Abbiamo mandato un team a Bengasi — annuncia Frattini —. Tecnici dell'Eni sono già al lavoro per valutare come riattivare i pozzi in tempi rapidi e l'Eni ha un futuro da protagonista» nella nuova Libia. Del resto Tripoli è il quarto produttore di petrolio dell'Africa con quasi 1,8 milioni di barili al giorno e riserve per circa 44 miliardi di barili. Il primo partner è proprio l'Italia (che importa il 28% della produzione), seguita da Francia, Cina e Germania. Un ruolo strategico lo potrebbe avere l'Agoco, la seconda

L'IMPERO DI GHEDDAFI

maggior compagnia petrolifera pubblica della Libia, che si è schierata dalla parte delle forze rivoluzionarie. Per le compagnie di Italia, Francia e Inghilterra non dovrebbero esserci problemi (Eni e Total in primis) mentre anche la Germania vuole partecipare alla ricostruzione. Problemi invece potrebbero esserci con Russia, Cina e Brasile perché si sono opposte alle sanzioni verso Gheddafi. Ma il dopo-raïs passa anche dai suoi tesori. In particolare la Lia, il fondo sovrano creato per reinvestire i proventi del petrolio e che avrebbe un patrimonio di 70 miliardi di dollari. Con investimenti importanti (congelati per le sanzioni Ue) anche in Italia, da Unicredit a Finmeccanica alla Juventus. E in attesa di capire che ne sarà di queste quote, il dopo Gheddafi potrebbe risolvere anche il giallo del 'Tesoro di Bengasi', tre casse di reperti archeologici (tra cui 8mila monete di bronzo, oro e argento) restituite dall'Italia alla Libia ma di cui da maggio si sono perse le tracce. **Achille Perego**



POTENTI Il primo ministro della Federazione Russa Vladimir Putin. Nella foto grande, Silvio Berlusconi scherza con Nicolas Sarkozy (Ansa)

ANALISTA
Dominique Moisi



L'INTERVISTA LA PREVISIONE DI DOMINIQUE MOISI: «I PROFUGHI RIENTRERANNO A CASA. E LA

«Fine degli sbarchi a Lampedusa, in Libia

Giovanni Serafini

«**GHEDDAFI** non ha modo di resistere: ormai è un leader uscito dalla Storia». È il parere di Dominique Moisi, consigliere speciale dell'Ifri (Istituto francese di Relazioni Internazionali) e docente dell'Università di Harvard e del Collège de France. «Un beneficio immediato per l'Italia — aggiunge — dovrebbe essere lo stop degli sbarchi di emigrati libici a Lampedusa».

Tutto è andato molto in fretta in questo weekend. Come mai?

«Appena i sostenitori del regime hanno capito che non c'erano

più speranze, la diga ha ceduto. La caduta di alcuni centri nevralgici sulla strada per Tripoli ha minato il morale dei fedelissimi del dittatore».

Si pensava che Gheddafi controllasse l'esercito e che gli insorti fossero solo una minoranza della popolazione. Oggi si scopre il contrario: si è trattato di menzogne diffuse ad arte dal regime?

«In parte sicuramente. Ma il capovolgimento dei rapporti di forza si spiega anche con la brutale depressione che ha colpito i seguaci del Raïs nel constatare che la Libia era isolata a livello internazionale e regionale. Il mondo arabo ha voltato le spalle a Gheddafi. E tutto è crollato come un castello di carte».

Pensa che Gheddafi sarebbe ancora al potere se non ci fosse stato l'intervento della Nato?

«Molto probabilmente. Oltre alle armi, infatti, il mondo occidentale ha offerto agli insorti la speranza nella vittoria. Adesso dobbiamo mostrarci discreti, lasciare il palcoscenico al popolo libico, evitare di sottolineare l'importanza dell'intervento esterno».

Teme una guerra civile?

«È una possibilità, anche se penso che si tratti di un'ipotesi improbabile. La cosa più importante, ripeto, è che i media presentino gli avvenimenti in corso come una vittoria del popolo libico, non della Nato. È una cosa essenziale agli occhi del mondo arabo, spesso

molto sensibile alla teoria del complotto straniero»

Quali sono gli scenari immediati possibili?

«Non credo che Gheddafi possa ricorrere al suicidio. Potrebbe arrendersi, o essere ucciso, o essere

EPILOGO

«Il generale non ha più modo di resistere: ormai è un leader fuori dalla storia»

catturato. In ogni modo si tratta di un uomo che non è più padrone del suo destino. Fino a qualche settimana fa avrebbe potuto negoziare con il CNT e trovare una soluzione per lui accettabile.